



Festa delle donne

SEGRETARIA GENERALE DEL SINODO

Le

Donne

rendono il mondo bello,
lo proteggono e lo mantengono in vita.

- Papa Francesco





SALUTO

In questa Giornata internazionale dei diritti della donna che si celebra l'8 marzo, riconosciamo con gratitudine il cammino finora compiuto e impegniamoci con più zelo, donne e uomini, insieme, in virtù della nostra pari dignità battesimale, a camminare meglio insieme e a discernere come lo Spirito ci chiama a dare concretezza a questa raccomandazione dell'Assemblea sinodale di “a dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuate” per rimuovere gli ostacoli che ancora troppe donne “continuano a trovare ostacoli nell’ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione.” (FD §60.)

È in questo spirito che oggi vi offriamo questi estratti dei documenti del sinodo sulla sinodalità riguardante le donne, dal documento preparatorio al Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Città del Vaticano, 8 marzo 2025
La Segreteria Generale del Sinodo



*Festa delle
Donne*

Documento Preparatorio
per il Sinodo 2021-2024

L'appello a camminare insieme

7. A dispetto delle nostre infedeltà, lo Spirito continua ad agire nella storia e a mostrare la sua potenza vivificante. Proprio nei solchi scavati dalle sofferenze di ogni genere patite dalla famiglia umana e dal Popolo di Dio stanno fiorendo nuovi linguaggi della fede e nuovi percorsi in grado non solo di interpretare gli eventi da un punto di vista teologale, ma di trovare nella prova le ragioni per rifondare il cammino della vita cristiana ed ecclesiale. È motivo di grande speranza che non poche Chiese abbiano già avviato incontri e processi di consultazione del Popolo di Dio, più o meno strutturati. Dove sono stati improntati a uno stile sinodale, il senso di Chiesa è rifiorito e la partecipazione di tutti ha dato nuovo slancio alla vita ecclesiale. Trovano altresì conferma il desiderio di protagonismo all'interno della Chiesa da parte dei giovani, e la richiesta di una maggiore valorizzazione delle donne e di spazi di partecipazione alla missione della Chiesa, già segnalati dalle Assemblee sinodali del 2018 e del 2019. In questa linea vanno anche la recente istituzione del ministero laicale del catechista e l'apertura alle donne dell'accesso a quelli del lettorato e dell'accollitato.



18. L'azione di evangelizzazione e il messaggio di salvezza, in effetti, non sarebbero comprensibili senza la costante apertura di Gesù all'interlocutore più ampio possibile, che i Vangeli indicano come la folla, ossia l'insieme delle persone che lo seguono lungo il cammino, e a volte addirittura lo inseguono nella speranza di un segno e di una parola di salvezza: ecco il secondo attore della scena della Rivelazione. L'annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L'interlocutore di Gesù è "il popolo" della vita comune, il "chiunque" della condizione umana, che Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza. In un modo che sorprende e talora scandalizza i testimoni, Gesù accetta come interlocutori tutti coloro che emergono dalla folla: ascolta le appassionante rimostranze della donna cananea (cfr. Mt 15,21-28), che non può accettare di essere esclusa dalla benedizione che Egli porta; si concede al dialogo con la Samaritana (cfr. Gv 4,1-42), nonostante la sua condizione di donna socialmente e religiosamente compromessa; sollecita l'atto di fede libero e riconoscente del cieco nato (cfr. Gv 9), che la religione ufficiale aveva liquidato come estraneo al perimetro della grazia.



Ascoltare

30. L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra Chiesa particolare è "in debito di ascolto"? Come vengono ascoltati i Laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di Consacrate e Consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?



Per contribuire alla consultazione

31. Scopo della prima fase del cammino sinodale è favorire un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature, coinvolgendo i Pastori e i Fedeli delle Chiese particolari a tutti i diversi livelli, attraverso i mezzi più adeguati secondo le specifiche realtà locali: la consultazione, coordinata dal Vescovo, è rivolta «ai Presbiteri, ai Diaconi e ai Fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate» (EC, n. 7). In particolar modo viene richiesto il contributo degli organismi di partecipazione delle Chiese particolari, specialmente il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale, a partire dai quali veramente «può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale»²². Ugualmente sarà prezioso il contributo delle altre realtà ecclesiali a cui sarà inviato il Documento Preparatorio, come quello di chi vorrà mandare direttamente il proprio. Infine, sarà di fondamentale importanza che trovi spazio anche la voce dei poveri e degli esclusi, non soltanto di chi riveste un qualche ruolo o responsabilità all'interno delle Chiese particolari.



Festa delle Donne

Documento di lavoro per la Tappa continentale del Sinodo, 2022

“Allarga lo spazio della tua tenda”

Un ascolto che si fa accoglienza



32. In questo percorso, le Chiese si sono rese conto che il cammino verso una maggiore inclusione – la tenda allargata – si realizza in modo graduale. Inizia con l'ascolto ed esige una più ampia e profonda conversione degli atteggiamenti e delle strutture, nonché nuovi approcci di accompagnamento pastorale e la disponibilità a riconoscere che le periferie possono essere il luogo in cui risuona un appello a convertirsi e a mettere più decisamente in pratica il Vangelo. L'ascolto richiede di riconoscere l'altro come soggetto del proprio cammino. Quando riusciamo a farlo, gli altri si sentono accolti, non giudicati, liberi di condividere il loro cammino spirituale. Lo si è sperimentato in molti contesti e per alcuni questo è stato l'aspetto più trasformativo dell'intero processo: l'esperienza sinodale può essere letta come un percorso di riconoscimento per coloro che non si sentono sufficientemente riconosciuti nella Chiesa. Ciò è particolarmente vero per quei laici e laiche, diaconi, consacrate e consacrati che in precedenza avevano la sensazione che la Chiesa istituzionale non si interessasse della loro esperienza di fede o delle loro opinioni.

33. Le sintesi riflettono anche sulla difficoltà di ascoltare profondamente e di accettare di essere trasformati da questo ascolto, evidenziano la mancanza di processi comunitari di ascolto e discernimento, e domandano una maggiore formazione in questo campo. Inoltre, segnalano il permanere di ostacoli strutturali, tra cui: strutture gerarchiche che favoriscono tendenze autocratiche; una cultura clericale e individualista che isola i singoli e frammenta le relazioni tra sacerdoti e laici; disparità socioculturali ed economiche che avvantaggiano le persone ricche e istruite; l'assenza di spazi "intermedi" che favoriscano l'incontro tra i membri di gruppi tra loro separati. La sintesi della Polonia afferma «Non ascoltare porta all'incomprensione, all'esclusione, all'emarginazione. Come ulteriore conseguenza, si creano chiusura, semplificazione, mancanza di fiducia e paure che distruggono la comunità. Quando i sacerdoti non vogliono ascoltare, trovando scuse, ad esempio nel gran numero di attività, o quando le domande rimangono senza risposta, nel cuore dei fedeli laici nasce un senso di tristezza e di estraneità. Senza ascolto, le risposte alle difficoltà dei fedeli sono estrapolate dal contesto e non riguardano l'essenza dei problemi che stanno vivendo, diventando vuoti moralismi. I laici ritengono che la fuga dall'ascolto sincero derivi dalla paura di doversi impegnare pastoralmente. Una sensazione simile cresce quando i vescovi non hanno tempo per parlare e ascoltare i fedeli».





34. Allo stesso tempo, le sintesi sono sensibili alla solitudine e all'isolamento di molti membri del clero, che non si sentono ascoltati, sostenuti e apprezzati: forse una delle voci meno evidenti nelle sintesi è proprio quella di sacerdoti e vescovi che parlano di sé e della propria esperienza di camminare insieme. Un ascolto particolarmente attento va riservato ai ministri ordinati riguardo alle dimensioni affettive e sessuali della loro vita. Si segnala anche l'importanza di prevedere forme di accoglienza e protezione per le donne e gli eventuali figli di sacerdoti venuti meno al voto di celibato, che altrimenti sono a rischio di subire gravi ingiustizie e discriminazioni.





Un'opzione per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita

37. Ugualmente risalta l'impegno del Popolo di Dio per la difesa della vita fragile e minacciata in tutte le sue fasi. Ad esempio, per la Chiesa greco-cattolica ucraina, fa parte della sinodalità «studiare il fenomeno della migrazione femminile e offrire un sostegno alle donne di differenti classi di età; prestare particolare attenzione alle donne che decidono di abortire a causa della paura della povertà materiale e del rifiuto da parte delle famiglie in Ucraina; promuovere un'opera educativa tra le donne che sono chiamate a compiere una scelta responsabile quando si trovano ad attraversare un momento difficile della loro vita, con lo scopo di preservare e proteggere la vita dei nascituri e prevenire il ricorso all'aborto; prendersi cura delle donne con una sindrome post-abortiva».





In ascolto di chi si sente trascurato ed escluso

38. Le sintesi mostrano con chiarezza che molte comunità hanno già compreso la sinodalità come un invito a mettersi in ascolto di coloro che si sentono esiliati dalla Chiesa. I gruppi che provano un senso di esilio sono diversi, a partire da molte donne e giovani che non sentono riconosciuti i propri doni e le proprie capacità. All'interno di questo insieme assai eterogeneo, molti si sentono denigrati, trascurati, incompresi. La nostalgia di una casa contraddistingue anche quanti non si sentono a proprio agio a seguito degli sviluppi liturgici del Concilio Vaticano II. Per molti, l'esperienza di essere ascoltati seriamente è trasformativa e rappresenta un primo passo per sentirsi inclusi. È stato invece fonte di tristezza il fatto che alcuni abbiano avuto la sensazione che la loro partecipazione al percorso sinodale non fosse gradita: si tratta di un sentimento che richiede comprensione e dialogo.



I contesti culturali

51. Molte Chiese locali riferiscono di trovarsi di fronte a un contesto culturale segnato dal declino della credibilità e della fiducia di cui godono a causa della crisi degli abusi. Altre indicano individualismo e consumismo come fattori culturali critici: «Ogni giorno possiamo sentire che anche nel nostro Paese l'annuncio del Vangelo è messo in discussione dalla crescente secolarizzazione, dall'individualismo e dall'indifferenza verso le forme istituzionali della religione» (CE Ungheria). La sintesi di Malta, come molte altre, sottolinea come gli intrecci storici tra Chiesa e potere politico continuino ad avere un effetto sul contesto della missione. Molte Chiese sentono di trovarsi davanti a queste sfide culturali tutte insieme, ma desiderano crescere nella fiducia di poter annunciare il Vangelo anche in «una società consumistica che non è riuscita a garantire sostenibilità, equità o senso di realizzazione» (CE Irlanda). Altre sperimentano un pluralismo di posizioni al loro interno: «L'Africa meridionale subisce anche l'impatto delle tendenze internazionali della secolarizzazione, dell'individualismo e del relativismo. Temi come l'insegnamento della Chiesa sull'aborto, la contraccezione, l'ordinazione delle donne, i preti sposati, il celibato, il divorzio e il passaggio a nuove nozze, la possibilità di accostarsi alla comunione, l'omosessualità, le persone LGBTQIA+ sono stati sollevati in tutte le Diocesi, sia rurali sia urbane. Sono emersi punti di vista differenti e non è possibile formulare una posizione definitiva della comunità su nessuna di queste tematiche» (CE Sudafrica).

Numerose sintesi esprimono rammarico e preoccupazione per le pressioni che gravano sulle famiglie e il conseguente impatto sulle relazioni intergenerazionali e sulla trasmissione della fede. Molte sintesi asiatiche chiedono un migliore accompagnamento e formazione per le famiglie che devono affrontare i cambiamenti culturali.

Ripensare la partecipazione delle donne

60. L'appello a una conversione della cultura della Chiesa, per la salvezza del mondo, è legato in termini concreti alla possibilità di instaurare una nuova cultura, con nuove pratiche e strutture e abitudini. Questo riguarda innanzi tutto il ruolo delle donne e la loro vocazione, radicata nella comune dignità battesimale, a partecipare alla vita della Chiesa in pienezza. Si tratta di un punto critico su cui si registra un'accresciuta consapevolezza in tutte le parti del mondo.

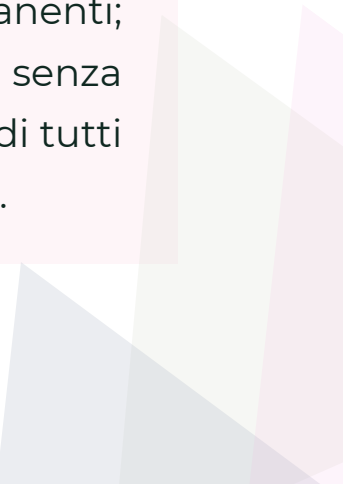


61. Da tutti i continenti arriva un appello affinché le donne cattoliche siano valorizzate innanzi tutto come battezzate e membri del Popolo di Dio con pari dignità. È quasi unanime l'affermazione che le donne amano profondamente la Chiesa, ma molte provano tristezza perché spesso la loro vita non è ben compresa, mentre il loro contributo e i loro carismi non sono sempre valorizzati. La sintesi della Terra Santa nota: «A impegnarsi di più nel processo sinodale sono state le donne, che sembrano aver compreso non solo che avevano più da guadagnare, ma anche più da offrire per il fatto di essere relegate su un margine profetico, da cui osservano ciò che accade nella vita della Chiesa»; e prosegue: «In una Chiesa in cui quasi tutti coloro che prendono le decisioni sono uomini, ci sono pochi spazi in cui le donne possono far udire la propria voce. Eppure costituiscono la spina dorsale delle comunità ecclesiali, sia perché rappresentano la maggioranza dei praticanti, sia perché sono tra i membri della Chiesa più attivi». La sintesi coreana conferma: «Nonostante la grande partecipazione delle donne alle varie attività ecclesiali, esse sono spesso escluse dai principali processi decisionali. Pertanto, la Chiesa deve migliorare la propria consapevolezza e gli aspetti istituzionali delle loro attività». La Chiesa si trova ad affrontare due sfide correlate: le donne rimangono la maggioranza di coloro che frequentano la liturgia e partecipano alle attività, gli uomini una minoranza; eppure la maggior parte dei ruoli decisionali e di governo sono ricoperti da uomini. È chiaro che la Chiesa deve trovare il modo di attirare gli uomini a un'appartenenza più attiva alla Chiesa e di permettere alle donne di partecipare più pienamente a tutti i livelli della vita della Chiesa.



62. In ogni ambito della loro vita, le donne chiedono alla Chiesa di stare dalla loro parte. Di fronte alle dinamiche sociali di impoverimento, violenza e umiliazione che affrontano in tutto il mondo, le donne chiedono una Chiesa al loro fianco, più comprensiva e solidale nel combattere queste forze di distruzione ed esclusione. Quante hanno partecipato ai processi sinodali desiderano che la Chiesa e la società siano per le donne un luogo di crescita, partecipazione attiva e sana appartenenza. Alcune sintesi notano che le culture dei loro Paesi hanno fatto progressi nell'inclusione e nella partecipazione delle donne, e che questi progressi potrebbero servire da modello per la Chiesa. «La mancanza di uguaglianza per le donne all'interno della Chiesa è vista come un ostacolo per la Chiesa nel mondo moderno» (CE Nuova Zelanda).

63. In forme diverse, il problema è presente in tutti i contesti culturali e riguarda la partecipazione e il riconoscimento delle laiche come delle religiose. Il contributo degli istituti di vita consacrata afferma: «Nei processi decisionali e nel linguaggio della Chiesa il sessismo è molto diffuso [...]. Di conseguenza, alle donne sono preclusi ruoli significativi nella vita della Chiesa, e subiscono discriminazioni in quanto non ricevono un salario equo per i compiti e i servizi che svolgono. Le religiose sono spesso considerate come manodopera a basso costo. In alcune Chiese c'è la tendenza a escludere le donne e ad affidare compiti ecclesiali ai diaconi permanenti; e anche a sottovalutare la vita consacrata senza abito, senza tener conto della fondamentale uguaglianza e dignità di tutti i fedeli cristiani battezzati, donne e uomini» (USG/UISG).



64. Quasi tutte le sintesi sollevano la questione della piena ed equa partecipazione delle donne: «Il crescente riconoscimento dell'importanza delle donne nella vita della Chiesa apre la possibilità di una maggiore partecipazione, pur limitata, nelle strutture ecclesiastiche e nelle sfere decisionali» (CE Brasile). Tuttavia non concordano su una risposta unica o esaustiva alla questione della vocazione, dell'inclusione e della valorizzazione delle donne nella Chiesa e nella società. Molte sintesi, dopo un attento ascolto del contesto, chiedono che la Chiesa prosegua il discernimento su alcune questioni specifiche: ruolo attivo delle donne nelle strutture di governo degli organismi ecclesiali, possibilità per le donne con adeguata formazione di predicare in ambito parrocchiale, diaconato femminile. Posizioni assai più diversificate vengono espresse a proposito dell'ordinazione presbiterale per le donne, che alcune sintesi auspicano, mentre altre la considerano una questione chiusa.

65. Un elemento fondamentale di questo processo riguarda il riconoscimento dei modi in cui le donne, specialmente le religiose, sono già in prima linea nelle pratiche sinodali in alcune delle situazioni sociali più difficili che la Chiesa è chiamata ad affrontare: «Ci sono semi di sinodalità in cui si apre un nuovo terreno di solidarietà: occorre assicurare un futuro di giustizia razziale ed etnica e di pace per i fratelli e le sorelle neri, bruni, asiatici e nativi americani (Stati Uniti); connettersi in profondità con le sorelle e i fratelli indigeni e nativi (Americhe); aprire nuove strade di presenza delle religiose nei diversi movimenti; fare alleanza con gruppi che condividono lo stesso orientamento per affrontare questioni sociali fondamentali (come il cambiamento climatico, il problema dei rifugiati e richiedenti asilo, dei senzatetto), o relative a specifici Paesi» (USG/UISG). In questi contesti le donne cercano collaboratori e possono essere maestre di sinodalità all'interno di processi ecclesiali più ampi.



Tensioni da governare: rinnovamento e riconciliazione

91. Molte sintesi incoraggiano fortemente l'attuazione di uno stile sinodale di celebrazione liturgica che permetta la partecipazione attiva di tutti i fedeli nell'accoglienza di tutte le differenze, nella valorizzazione di tutti i ministeri e nel riconoscimento di tutti i carismi. L'ascolto sinodale delle Chiese registra molte questioni da affrontare in questa direzione: dal ripensamento di una liturgia troppo centrata sul celebrante, alle modalità di partecipazione attiva dei laici, all'accesso delle donne a ruoli ministeriali. «Pur rimanendo fedeli alla tradizione, alla sua originalità, antichità e uniformità, cerchiamo di rendere la celebrazione liturgica più viva e partecipata da tutta la comunità dei credenti: sacerdoti, laici, giovani e bambini, che leggono i segni del tempo con un solido discernimento. I giovani stanno cercando di trovare spazio nella liturgia con i canti ed è positivo» (CE Etiopia).

Fasi chiave del processo

108. La grande maggioranza delle Conferenze episcopali, consultate dalla Segreteria Generale del Sinodo, desidera che nella Tappa Continentale siano coinvolti i rappresentanti di tutto il Popolo di Dio. Per questo si chiede che tutte le Assemblee siano ecclesiali e non solo episcopali, assicurando che la loro composizione rappresenti in modo adeguato la varietà del Popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche. Rispetto ai partecipanti alle Assemblee continentali è importante porre una particolare attenzione alla adeguata presenza di donne e giovani (laici e laiche, consacrate e consacrati in formazione, seminaristi); persone che vivono condizioni di povertà o emarginazione, e coloro che hanno un contatto diretto con queste; delegati fraterni di altre confessioni cristiane; rappresentanti di altre religioni e tradizioni di fede e alcune persone senza affiliazione religiosa. Si chiede inoltre ai vescovi di incontrarsi tra di loro al termine delle Assemblee continentali, per rileggere collegialmente l'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e ruolo. In particolare, i vescovi sono invitati a individuare modalità appropriate per svolgere il loro compito di convalida e approvazione del Documento Finale, assicurandosi che sia il frutto di un percorso autenticamente sinodale, rispettoso del processo che si è svolto e fedele alle diverse voci del Popolo di Dio in ogni continente.

Festa delle Donne

**Instrumentum Laboris per
la Prima Sessione dell'Assemblea**
del Sinodo di Ottobre 2023



Come può la Chiesa del nostro tempo compiere meglio la propria missione attraverso un maggiore riconoscimento e promozione della dignità battesimale delle donne?

Nel Battesimo il cristiano entra in un nuovo legame con Cristo e, in Lui e attraverso di Lui, con tutti i Battezzati, con tutto il genere umano e con tutta la creazione. Figlie e figlie dell'unico Padre, unti dallo stesso Spirito, in virtù della condivisione del medesimo legame con Cristo, i Battezzati sono donati gli uni agli altri come membra di un unico corpo in cui godono di pari dignità (cfr. Gal 3,26-28). La fase dell'ascolto ha ribadito la consapevolezza di questa realtà, indicando che essa deve trovare una realizzazione sempre più concreta nella vita della Chiesa anche attraverso relazioni di mutualità, reciprocità e complementarità tra uomini e donne:

a) in modo sostanzialmente unanime, pur nella differenza delle prospettive di ciascun continente, tutte le Assemblee continentali invitano a prestare attenzione all'esperienza, allo status e al ruolo delle donne. Celebrano la fede, la partecipazione e la testimonianza di tante donne in tutto il mondo, laiche e consacrate, come evangelizzatrici e spesso prime formatrici nella fede, notando soprattutto il loro contributo al "margine profetico", in luoghi remoti e contesti sociali problematici;

b) inoltre, le Assemblee continentali chiedono di riflettere più a fondo sulla realtà dei fallimenti relazionali, che sono anche fallimenti strutturali che colpiscono la vita delle donne nella Chiesa, invitando a un processo di conversione permanente per cercare di diventare più pienamente ciò che nel Battesimo già siamo. Tra le priorità per l'Assemblea sinodale indicano la trattazione delle gioie e delle tensioni, nonché delle opportunità di conversione e rinnovamento nel modo in cui nella Chiesa viviamo le relazioni tra uomini e donne, anche nella concretezza dei rapporti tra Ministri ordinati, Consacrate e Consacrati, Laiche e Laici;

c) durante la prima fase del Sinodo, le questioni della partecipazione delle donne, del loro riconoscimento, della relazione di mutuo accompagnamento tra uomini e donne, e della presenza delle donne in posti di responsabilità e di governo sono emerse come elementi cruciali della ricerca di come vivere la missione della Chiesa in modo più sinodale. Le donne che hanno partecipato alla prima fase hanno espresso con chiarezza un desiderio: che la società e la Chiesa costituiscano un luogo di crescita, di partecipazione attiva e di sana appartenenza per tutte le donne. Chiedono alla Chiesa di essere al loro fianco per accompagnare e promuovere la realizzazione di questo desiderio. In una Chiesa che voglia davvero essere sinodale, queste domande vanno affrontate insieme e insieme vanno costruite risposte concrete per un maggiore riconoscimento della dignità battesimale delle donne e per la lotta a tutte le forme di discriminazione ed esclusione di cui esse sono vittime nella comunità ecclesiale e nella società;



d) infine, le Assemblee continentali evidenziano la pluralità delle esperienze, dei punti di vista e delle prospettive delle donne e chiedono che questa diversità sia riconosciuta nei lavori dell'Assemblea sinodale, evitando di trattare le donne come un gruppo omogeneo o un argomento di discussione astratto o ideologico.

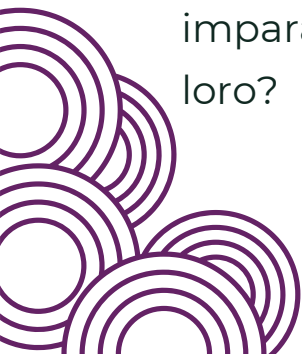
Domanda per il discernimento

Quali passi concreti può compiere la Chiesa per rinnovare e riformare le proprie procedure, dispositivi istituzionali e strutture in modo da permettere un maggiore riconoscimento e partecipazione delle donne, anche al governo e a tutte le fasi dei processi decisionali, inclusa la presa di decisioni in uno spirito di comunione e in vista della missione?

Spunti per la preghiera e la riflessione preparatoria

1) Le donne svolgono un ruolo di primo piano nella trasmissione della fede, nelle famiglie, nelle parrocchie, nella vita consacrata, nelle associazioni e nei movimenti e nelle istituzioni laicali, e come insegnanti e catechiste. Come riconoscere, sostenere, accompagnare il loro già notevole contributo? Come valorizzarlo per imparare a essere una Chiesa sempre più sinodale?

2) I carismi delle donne sono già presenti e all'opera nella Chiesa di oggi. Che cosa possiamo fare per discernarli e sostenerli e per imparare quello che lo Spirito vuole insegnarci attraverso di loro?



3) Tutte le Assemblee continentali chiedono di affrontare la questione della partecipazione delle donne al governo, ai processi decisionali, alla missione e ai ministeri a tutti i livelli della Chiesa, con il sostegno di adeguate strutture in modo che questo non resti solo un'aspirazione generale.

a) In che modo le donne possono essere incluse in ognuna di queste aree in numero più consistente e in modi nuovi?

b) Come nella vita consacrata le donne possono essere meglio rappresentate nella governance e nei processi decisionali, meglio protette da forme di abuso e anche più equamente remunerate per il loro lavoro?

c) Come le donne possono contribuire al governo, aiutando a promuovere maggiore responsabilità e trasparenza, e a rinsaldare la fiducia nella Chiesa?

d) Come possiamo approfondire la riflessione sul contributo delle donne alla riflessione teologica e all'accompagnamento delle comunità? Come possiamo dare spazio e riconoscimento a tale contributo nei processi formali di discernimento a ogni livello della Chiesa?

e) Quali nuovi ministeri si potrebbero creare per fornire mezzi e opportunità per un'effettiva partecipazione delle donne al discernimento e agli organi decisionali? Come si può accrescere la corresponsabilità nei processi decisionali in luoghi remoti e in contesti sociali problematici, dove le donne sono spesso gli agenti principali della pastorale e dell'evangelizzazione? I contributi ricevuti durante la prima fase rilevano che le tensioni con i Ministri ordinati sorgono in assenza di dinamiche di corresponsabilità e di processi decisionali condivisi.

4) La maggior parte delle Assemblee continentali e le sintesi di numerose Conferenze Episcopali chiedono di considerare nuovamente la questione dell'accesso delle donne al Diaconato. È possibile prevederlo e in che modo?

5) In che modo uomini e donne possono collaborare meglio nello svolgimento del ministero pastorale e nell'esercizio delle responsabilità connesse?





In che modo possiamo far evolvere in maniera autenticamente sinodale le pratiche di discernimento e i processi decisionali, valorizzando il protagonismo dello Spirito?

Come Chiesa sinodale siamo chiamati a discernere insieme quali passi fare per compiere la missione di evangelizzazione, sottolineando il diritto di tutti a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa e sollecitando il contributo insostituibile di ogni Battezzato. Alla base di ogni discernimento vi sono il desiderio di compiere la volontà del Signore e la crescita nella familiarità con Lui attraverso la preghiera, la meditazione della Parola e la vita sacramentale, che ci rende capaci di scegliere come Lui sceglierebbe. A riguardo del posto del discernimento in una Chiesa sinodale missionaria:

a) dalle Assemblee continentali emerge con forza il desiderio di processi decisionali più condivisi, capaci di integrare il contributo di tutto il Popolo di Dio, ma anche le competenze di cui alcuni dispongono, nonché di coinvolgere quanti per diverse ragioni restano ai margini della vita della comunità, come le donne, i giovani, le minoranze, i poveri e gli esclusi. Questo desiderio si salda con l'insoddisfazione per forme di esercizio dell'autorità in cui le decisioni sono prese senza consultazione;



Domanda per il discernimento

Come possiamo pensare processi decisionali più partecipativi, che diano spazio all'ascolto e al discernimento comunitario, sostenuti dall'autorità intesa come servizio di unità?

4) In che modo può essere favorita la partecipazione di donne, giovani, minoranze, voci marginali nei processi di discernimento e decisione?

5) In che modo una più chiara articolazione tra l'interesse del processo decisionale e il momento specifico di presa della decisione, può aiutarci a identificare meglio ciò che in ciascuna fase compete ai diversi attori? Come capiamo il rapporto tra processo decisionale e discernimento in comune?

6) In che modo le Consacrate e i Consacrati possono e devono partecipare ai processi decisionali delle Chiese locali? Che cosa si può imparare dalla loro esperienza e dalle loro diverse spiritualità in materia di discernimento e processi decisionali? Che cosa possiamo apprendere da associazioni, movimenti e aggregazioni laicali?



Quali strutture possono essere sviluppate per consolidare una Chiesa sinodale missionaria?

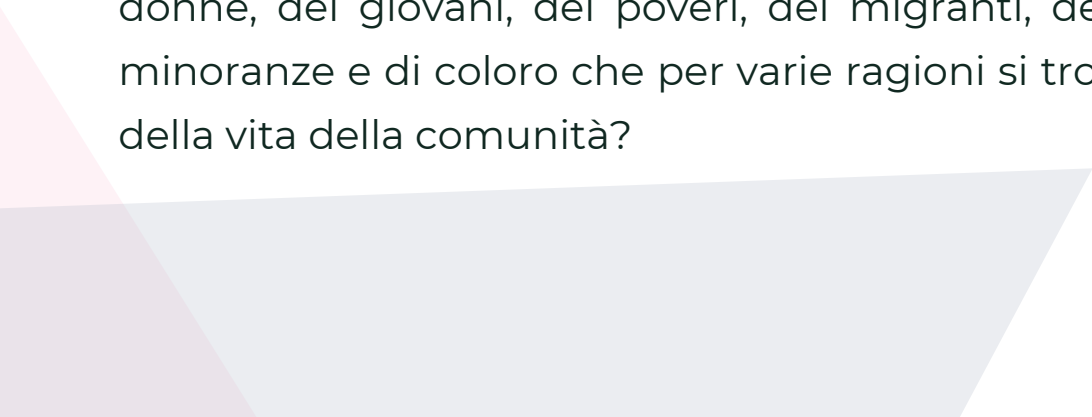
Le Assemblee continentali esprimono con forza il desiderio che il modo di procedere sinodale, sperimentato nel cammino in corso, penetri nella vita quotidiana della Chiesa a tutti i livelli, rinnovando le strutture esistenti – a partire dai Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, dai Consigli degli affari economici, dai Sinodi diocesani o eparchiali – oppure istituendone di nuove. Senza sminuire l'importanza del rinnovamento delle relazioni all'interno del Popolo di Dio, l'intervento sulle strutture è indispensabile per consolidare i cambiamenti nel tempo. In particolare:





b) per questo è necessario che strutture e istituzioni funzionino con procedure adeguate: trasparenti, focalizzate sulla missione, aperte alla partecipazione, capaci di fare spazio alle donne, ai giovani, alle minoranze e ai poveri ed emarginati. Questo vale per gli organismi di partecipazione già menzionati, il cui ruolo va riaffermato e consolidato, ma anche: per gli organi decisionali di associazioni, movimenti e nuove comunità; per gli organi di governo di istituti di vita consacrata e società di vita apostolica (in modo appropriato al peculiare carisma di ciascuno di essi); per le molte e diverse istituzioni, spesso sottoposte anche alla normativa civile, attraverso cui si realizza l'azione missionaria e il servizio della comunità cristiana: scuole, ospedali, università, mass media, centri di accoglienza e di azione sociale, centri culturali, fondazioni, ecc.;

3) Quali ostacoli (mentali, teologici, pratici, organizzativi, finanziari, culturali) si frappongono alla trasformazione degli organismi di partecipazione attualmente previsti dal diritto canonico in organi di effettivo discernimento comunitario? Quali riforme sono necessarie perché possano sostenere in maniera effettiva, creativa e vivace la missione? Come è possibile renderli più aperti alla presenza e al contributo delle donne, dei giovani, dei poveri, dei migranti, dei membri delle minoranze e di coloro che per varie ragioni si trovano ai margini della vita della comunità?



Festa delle Donne

Rapporto di Sintesi della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria

del Sinodo dei Vescovi, dal 4 al 29 ottobre 2023

Una Chiesa sinodale in missione



Le donne nella vita e nella missione della Chiesa

Convergenze

a) Siamo stati creati maschio e femmina, a immagine e somiglianza di Dio. Fin dal principio, la creazione articola unità e differenza, conferendo a donne e uomini una natura, una vocazione e un destino condivisi e due esperienze distinte dell'umano. La Sacra Scrittura testimonia la complementarità e la reciprocità di donne e uomini. Nelle molteplici forme in cui si realizza, l'alleanza tra l'uomo e la donna è al cuore del progetto di Dio per la creazione. Gesù considerava le donne sue interlocutrici: parlava con loro del Regno di Dio e le accoglieva tra i discepoli, come ad esempio Maria di Betania. Queste donne fecero esperienza del suo potere di guarigione, liberazione e riconoscimento e camminarono con lui sulla strada dalla Galilea a Gerusalemme (cfr. Lc 8,1-3). Affidò a una donna, Maria Maddalena, il compito di annunciare la resurrezione la mattina di Pasqua.

b) In Cristo donne e uomini sono rivestiti della medesima dignità battesimale e ricevono in ugual misura la varietà dei doni dello Spirito (cfr. Gal 3,28). Uomini e donne sono chiamati a una comunione caratterizzata da una corresponsabilità non competitiva, da incarnare a ogni livello della vita della Chiesa. Come ci ha detto Papa Francesco, insieme siamo «Popolo convocato e chiamato con la forza delle Beatitudini».

c) Durante l'Assemblea abbiamo sperimentato la bellezza della reciprocità tra donne e uomini. Insieme rilanciamo l'appello delle precedenti fasi del processo sinodale, e chiediamo alla Chiesa di crescere nell'impegno di comprendere e accompagnare le donne, dal punto di vista pastorale e sacramentale. Le donne desiderano condividere l'esperienza spirituale di camminare verso la santità nelle diverse fasi della vita: da giovani, come madri, nelle relazioni di amicizia, nella vita familiare a tutte le età, nel mondo del lavoro e nella vita consacrata. Reclamano giustizia in società ancora profondamente segnate da violenza sessuale e disuguaglianze economiche, e dalla tendenza a trattarle come oggetti. Portano le cicatrici della tratta di esseri umani, delle migrazioni forzate e delle guerre. Accompagnamento e decisa promozione delle donne vanno di pari passo.

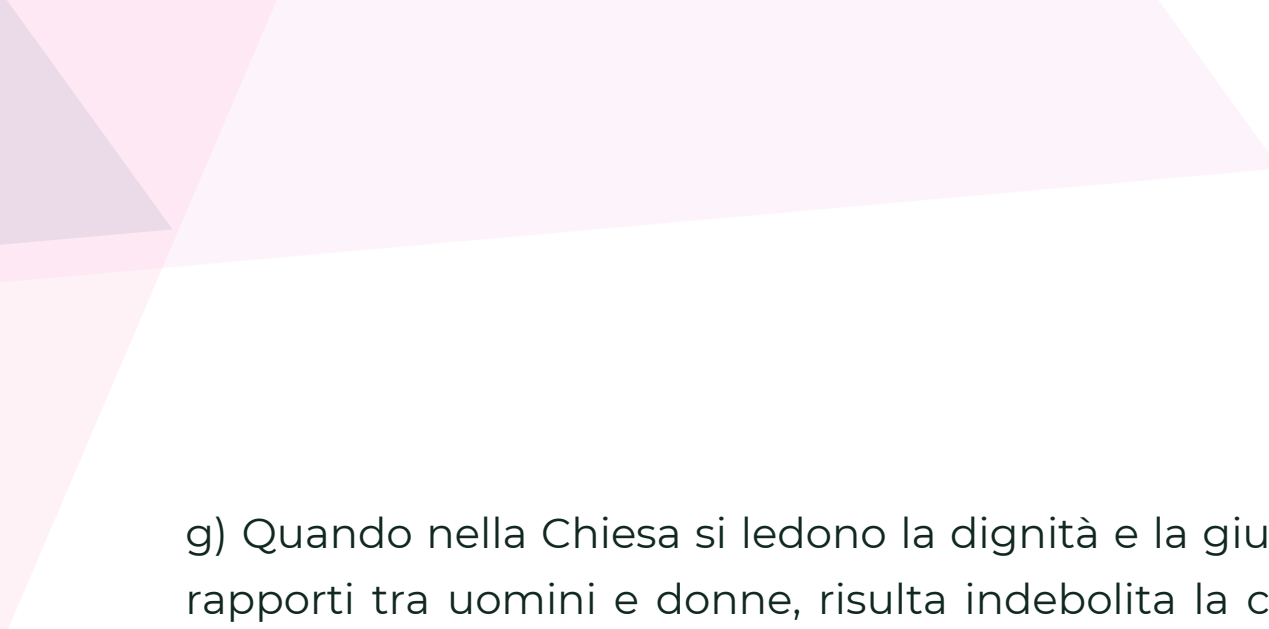
d) Le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime missionarie della fede in famiglia. Le consacrate, nella vita contemplativa e in quella apostolica, costituiscono un dono, un segno e una testimonianza di fondamentale importanza in mezzo a noi. La lunga storia di donne missionarie, sante, teologhe e mistiche è una potente sorgente di ispirazione e nutrimento per le donne e gli uomini del nostro tempo.



e) Maria di Nazareth, donna di fede e madre di Dio, resta per tutti una straordinaria fonte di significato dal punto di vista teologico, ecclesiale e spirituale. Maria ci ricorda la chiamata universale ad ascoltare con attenzione Dio e a rimanere aperti allo Spirito Santo. Ha conosciuto la gioia di dare alla luce e fare crescere e ha sopportato dolore e sofferenza. Ha partorito in condizioni di precarietà, ha fatto l'esperienza di essere rifugiata e ha vissuto lo strazio della brutale uccisione di suo Figlio. Ma ha anche conosciuto lo splendore della risurrezione e la gloria di Pentecoste.

f) Molte donne hanno espresso profonda gratitudine per il lavoro di sacerdoti e Vescovi, ma hanno anche parlato di una Chiesa che ferisce. Clericalismo, maschilismo e un uso inappropriato dell'autorità continuano a sfregiare il volto della Chiesa e danneggiano la comunione. È necessaria una profonda conversione spirituale come base per qualsiasi cambiamento strutturale. Abusi sessuali, di potere ed economici continuano a chiedere giustizia, guarigione e riconciliazione. Chiediamo come la Chiesa possa diventare uno spazio capace di proteggere tutti.





g) Quando nella Chiesa si ledono la dignità e la giustizia nei rapporti tra uomini e donne, risulta indebolita la credibilità dell'annuncio che indirizziamo al mondo. Il processo sinodale mostra che c'è bisogno di un rinnovamento delle relazioni e di cambiamenti strutturali. In questo modo saremo in grado di accogliere meglio la partecipazione e il contributo di tutti – laici e laiche, consacrate e consacrati, diaconi, preti e Vescovi – quali discepoli corresponsabili della missione.

h) L'Assemblea chiede di evitare di ripetere l'errore di parlare delle donne come di una questione o un problema. Desideriamo invece promuovere una Chiesa in cui uomini e donne dialogano allo scopo di comprendere meglio la profondità del disegno di Dio, in cui appaiono insieme come protagonisti, senza subordinazione, esclusione, né competizione.





Questioni da affrontare

i) Le Chiese di tutto il mondo hanno formulato con chiarezza la richiesta di un maggiore riconoscimento e valorizzazione del contributo delle donne e di una crescita delle responsabilità pastorali loro affidate in tutte le aree della vita e della missione della Chiesa. Per dare migliore espressione ai carismi di tutti e rispondere meglio ai bisogni pastorali, come la Chiesa può inserire più donne nei ruoli e nei ministeri esistenti? Se servono nuovi ministeri a chi spetta il discernimento, a quale livello e con che modalità?

j) Sono state espresse posizioni diverse in merito all'accesso delle donne al ministero diaconale. Alcuni considerano che questo passo sarebbe inaccettabile in quanto in discontinuità con la Tradizione. Per altri, invece, concedere alle donne l'accesso al diaconato ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini. Altri ancora discernono in questo passo una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi, fedele alla Tradizione e capace di trovare eco nel cuore di molti che cercano una rinnovata vitalità ed energia nella Chiesa. Alcuni esprimono il timore che questa richiesta sia espressione di una pericolosa confusione antropologica, accogliendo la quale la Chiesa si allineerebbe allo spirito del tempo.

k) Il dibattito a riguardo è anche connesso alla più ampia riflessione sulla teologia del diaconato (cfr. infra cap. 11, h - i).

Proposte

l) Le Chiese locali sono incoraggiate, in particolare, ad allargare il loro servizio di ascolto, accompagnamento e cura alle donne che nei diversi contesti sociali risultano più emarginate.

m) È urgente garantire che le donne possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero. Il Santo Padre ha aumentato in modo significativo il numero di donne in posizioni di responsabilità nella Curia Romana. Lo stesso dovrebbe accadere agli altri livelli della vita della Chiesa. Occorre adattare il diritto canonico di conseguenza.

n) Si prosegua la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato, giovandosi dei risultati delle commissioni appositamente istituite dal Santo Padre e delle ricerche teologiche, storiche ed esegetiche già effettuate. Se possibile, i risultati dovrebbero essere presentati alla prossima Sessione dell'Assemblea.

o) I casi di discriminazione lavorativa e remunerazione iniqua all'interno della Chiesa siano affrontati e risolti, in particolare per quanto riguarda le consacrate che troppo spesso sono considerate manodopera a basso prezzo.





p) C'è bisogno di ampliare l'accesso delle donne ai programmi di formazione e agli studi teologici. Le donne siano inserite nei programmi di insegnamento e formazione dei seminari per favorire una migliore formazione al ministero ordinato.

q) I testi liturgici e i documenti della Chiesa siano più attenti non solo all'uso di un linguaggio che tenga in ugual conto uomini e donne, ma anche all'inserimento di una gamma di parole, immagini e racconti che attingano con maggiore vitalità all'esperienza femminile.

r) Proponiamo che donne adeguatamente formate possano essere giudici in tutti i processi canonici.



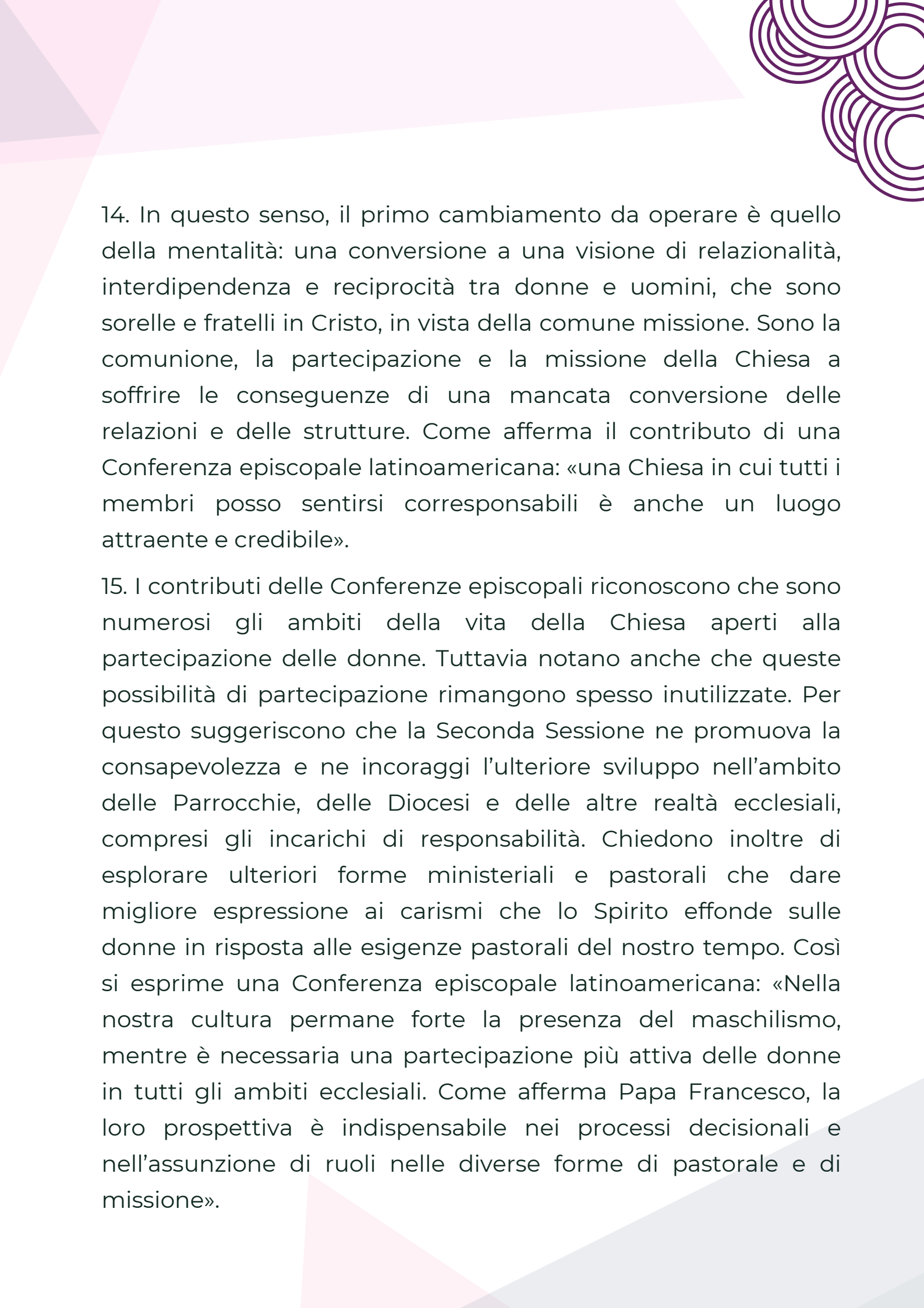
Festa delle Donne

Instrumentum Laboris per la Seconda Sessione dell'Assemblea del Sinodo di ottobre 2024

Come essere una Chiesa sinodale in missione ?

Sorelle e fratelli in Cristo: una rinnovata reciprocità

13. La prima differenza che incontriamo come persone umane è quella tra uomini e donne. La nostra vocazione di cristiani è quella di onorare questa differenza donata da Dio vivendo all'interno della Chiesa una dinamica reciprocità relazionale come segno per il mondo. Nel riflettere su questa visione in chiave sinodale, i contributi raccolti in tutte le fasi hanno evidenziato la necessità di dare un riconoscimento più pieno ai carismi, alla vocazione e al ruolo delle donne in tutti gli ambiti della vita della Chiesa come passo indispensabile per promuovere questa reciprocità relazionale. La prospettiva sinodale evidenzia tre punti di riferimento teologici come guida per il discernimento: a) la partecipazione si radica nelle implicazioni ecclesologiche del Battesimo; b) in quanto popolo di battezzati siamo chiamati a non sotterrare i nostri talenti, ma a riconoscere i doni che lo Spirito effonde su ciascuno per il bene della comunità e del mondo; c) nel rispetto della vocazione di ciascuno, i doni che lo Spirito concede ai fedeli sono ordinati l'uno all'altro e la collaborazione di tutti i battezzati va praticata nella chiave della corresponsabilità. A guidarci nella riflessione è la testimonianza delle Sacre Scritture: Dio ha scelto alcune donne come prime testimoni e annunciatrici della risurrezione. In forza del Battesimo sono in condizione di piena uguaglianza, ricevono la medesima effusione di doni da parte dello Spirito e sono chiamate al servizio della missione di Cristo.



14. In questo senso, il primo cambiamento da operare è quello della mentalità: una conversione a una visione di relazionalità, interdipendenza e reciprocità tra donne e uomini, che sono sorelle e fratelli in Cristo, in vista della comune missione. Sono la comunione, la partecipazione e la missione della Chiesa a soffrire le conseguenze di una mancata conversione delle relazioni e delle strutture. Come afferma il contributo di una Conferenza episcopale latinoamericana: «una Chiesa in cui tutti i membri posso sentirsi corresponsabili è anche un luogo attraente e credibile».

15. I contributi delle Conferenze episcopali riconoscono che sono numerosi gli ambiti della vita della Chiesa aperti alla partecipazione delle donne. Tuttavia notano anche che queste possibilità di partecipazione rimangono spesso inutilizzate. Per questo suggeriscono che la Seconda Sessione ne promuova la consapevolezza e ne incoraggi l'ulteriore sviluppo nell'ambito delle Parrocchie, delle Diocesi e delle altre realtà ecclesiali, compresi gli incarichi di responsabilità. Chiedono inoltre di esplorare ulteriori forme ministeriali e pastorali che dare migliore espressione ai carismi che lo Spirito effonde sulle donne in risposta alle esigenze pastorali del nostro tempo. Così si esprime una Conferenza episcopale latinoamericana: «Nella nostra cultura permane forte la presenza del maschilismo, mentre è necessaria una partecipazione più attiva delle donne in tutti gli ambiti ecclesiali. Come afferma Papa Francesco, la loro prospettiva è indispensabile nei processi decisionali e nell'assunzione di ruoli nelle diverse forme di pastorale e di missione».



16. Dai contributi delle Conferenze episcopali emergono richieste concrete da sottoporre all'esame della Seconda Sessione, tra cui: a) la promozione di spazi di dialogo nella Chiesa, in modo che le donne possano condividere esperienze, carismi, competenze, intuizioni spirituali, teologiche e pastorali per il bene di tutta la Chiesa; b) una più ampia partecipazione delle donne nei processi di discernimento ecclesiale e a tutte le fasi dei processi decisionali (elaborazione e presa delle decisioni); c) un più ampio accesso a posizioni di responsabilità nelle Diocesi e nelle istituzioni ecclesiastiche, in linea con le disposizioni già esistenti; d) un maggiore riconoscimento e un più deciso sostegno alla vita e ai carismi delle consacrate e il loro impiego in posizioni di responsabilità; e) l'accesso delle donne a posizioni di responsabilità nei seminari, negli istituti e nelle facoltà teologiche; f) l'aumento del numero delle donne che svolgono il ruolo di giudice nei processi canonici. I contributi continuano inoltre a chiedere attenzione all'uso del linguaggio e di una serie di immagini tratte dalle Scritture e dalla tradizione nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa.

17. Mentre alcune Chiese locali chiedono che le donne siano ammesse al ministero diaconale, altre ribadiscono la loro contrarietà. Su questo tema, che non sarà oggetto dei lavori della Seconda Sessione, è bene che prosegua la riflessione teologica, con tempi e modalità adeguati. Alla sua maturazione contribuiranno i frutti del Gruppo di studio n. 5, il quale prenderà in considerazione i risultati delle due Commissioni che si sono occupate della questione in passato.

18. Molte delle richieste sopra espresse valgono anche per gli uomini laici, di cui si lamenta spesso la scarsa partecipazione alla vita della Chiesa. In generale, la riflessione sul ruolo delle donne spesso evidenzia il desiderio di un rafforzamento di tutti i ministeri esercitati dai laici (uomini e donne). Si chiede inoltre che fedeli laici, uomini e donne, adeguatamente formati possano contribuire alla predicazione della Parola di Dio anche durante la celebrazione dell'Eucaristia.





Parte I Relazioni

Lungo tutto il processo sinodale e a tutte le latitudini è emersa la richiesta di una Chiesa non burocratica, ma capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nella famiglia, nella comunità, tra gruppi sociali. Solo una trama di relazioni che intrecci la molteplicità delle appartenenze è in grado di sostenere le persone e le comunità, offrendo loro punti di riferimento e di orientamento e mostrando la bellezza della vita secondo il Vangelo: è nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede.

Per il Popolo di Dio: carismi e ministeri

29. Quale espressione della libertà dello Spirito nel concedere i suoi doni, e quale risposta alle necessità delle singole comunità, vi è nella Chiesa una varietà di ministeri che possono essere esercitati da qualsiasi battezzato, uomo o donna. Si tratta di servizi non occasionali, riconosciuti dalla comunità e da chi ha il compito di guidarla. Possono essere chiamati ministeri battesimali, per indicare la loro radice comune (il battesimo) e per distinguerli dai ministeri ordinati, radicati nel sacramento dell'ordine. Ci sono, ad esempio, uomini e donne che esercitano il ministero del coordinamento di una piccola comunità ecclesiale, il ministero di guida di momenti di preghiera (in occasione dei funerali o altro), il ministero straordinario della comunione, o altri servizi, non necessariamente di carattere liturgico.



Gli ordinamenti canonici latino e orientale già prevedono che, in alcuni casi, anche fedeli laici, uomini o donne, possano essere ministri straordinari del battesimo. Nell'ordinamento latino, il vescovo può delegare a fedeli laici, uomini o donne, il compito di assistere ai matrimoni. È utile continuare a riflettere su come affidare questi ministeri ai laici in forma più stabile. Questa riflessione va accompagnata da quella sulla promozione di forme più numerose di ministerialità laicale, anche al di fuori dell'ambito liturgico.





Una formazione integrale e condivisa

55. Lo scopo della formazione nella prospettiva della sinodalità missionaria è che ci siano testimoni, uomini e donne capaci di assumere la missione della Chiesa in corresponsabilità e in cooperazione con la potenza dello Spirito (cfr. At 1,8). La formazione assumerà quindi come base il dinamismo dell'iniziazione cristiana, puntando a promuovere l'esperienza personale di incontro con il Signore e di conseguenza un processo di conversione continua di atteggiamenti, relazioni, mentalità e strutture. Il soggetto della missione è sempre la Chiesa, e ogni suo membro è testimone e annunciatore della salvezza in ragione di questa appartenenza. L'Eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (LG 11), è il luogo fondamentale della formazione alla sinodalità. La famiglia, in quanto comunità di vita e di amore, è un luogo privilegiato di educazione alla fede e alla pratica cristiana. Nell'intreccio delle generazioni è scuola di sinodalità, invitando ciascuno a prendersi cura degli altri, e rendendo visibile che tutti – i deboli e i forti, i bambini, i giovani e gli anziani – hanno molto da ricevere e molto da dare.





57. Infine, assai marcata è stata l'insistenza sulla necessità di una formazione comune e condivisa, a cui prendano parte insieme uomini e donne, laici, consacrati, ministri ordinati e candidati al ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e nella stima reciproca e nella capacità di collaborare. Ugualmente, si richiede di prestare particolare attenzione alla promozione della partecipazione delle donne ai programmi di formazione, a fianco di seminaristi, sacerdoti, religiosi e laici. Di importanza cruciale è anche il loro accesso ai ruoli di docente e formatore nelle facoltà e istituti teologici e nei seminari. Si suggerisce ancora di offrire a presbiteri, vescovi e laici una formazione su quali compiti le donne possono già svolgere nella Chiesa e di promuovere una valutazione dell'effettivo ricorso a queste opportunità in tutti gli ambiti della vita della Chiesa: Parrocchie, Diocesi, associazioni laicali, movimenti ecclesiali, nuove comunità, vita consacrata, istituzioni ecclesiastiche, fino alla Curia Romana. Alla revisione della formazione dei candidati al ministero ordinato (*Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*) in prospettiva sinodale missionaria è dedicato il lavoro del Gruppo di studio n. 4. Una richiesta proveniente da tutti i continenti è quella di curare la formazione alla predicazione. Infine emerge il bisogno di una formazione condivisa, teorica e pratica, al discernimento comunitario all'interno dei diversi contesti locali.

Trasparenza, rendiconto, valutazione

79. In particolare, in forme appropriate ai diversi contesti, pare necessario garantire quanto meno: a) un effettivo funzionamento dei Consigli degli affari economici; b) il coinvolgimento effettivo del Popolo di Dio, in particolare dei membri più competenti, nella pianificazione pastorale ed economica; c) la predisposizione e la pubblicazione (effettiva accessibilità) di un rendiconto economico annuale, per quanto possibile certificato da revisori esterni, che renda trasparente la gestione dei beni e delle risorse finanziarie della Chiesa e delle sue istituzioni; d) un rendiconto annuale sullo svolgimento della missione, che comprenda una illustrazione delle iniziative intraprese in materia di safeguarding (tutela dei minori e delle persone vulnerabili) e di promozione dell'accesso delle donne a posizioni di autorità e della loro partecipazione ai processi decisionali; e) procedure di valutazione periodica dello svolgimento di tutti i ministeri e incarichi all'interno della Chiesa. Anche in questo caso, si tratta di un punto di grande importanza e urgenza per la credibilità del processo sinodale e della sua attuazione.



Le Chiese locali nell'una e unica Chiesa cattolica

93. Uguale attenzione richiede la composizione di questi organismi, in modo da favorire un maggiore coinvolgimento delle donne, dei giovani e di coloro che vivono in condizioni di povertà o emarginazione. Inoltre, come ha sottolineato anche la Prima Sessione, è fondamentale che in questi organi siedano uomini e donne impegnati nella testimonianza della fede nelle ordinarie realtà della vita e nelle dinamiche sociali, con una riconosciuta disposizione apostolica e missionaria (cfr. RdS 18d), e non solo persone impegnate nell'organizzazione della vita e dei servizi interni alla comunità. In questo modo il discernimento ecclesiale realizzato da questi organismi beneficerà di una maggiore apertura, capacità di analisi della realtà e pluralità di prospettive. Infine, molti contributi segnalano l'opportunità di rendere obbligatori quei Consigli la cui istituzione è discrezionale nel diritto attualmente vigente.



Festa delle Donne

Documento Finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (26 ottobre 2024)



Introduzione

6. Non ci nascondiamo di aver sperimentato in noi fatiche, resistenze al cambiamento e la tentazione di far prevalere le nostre idee sull'ascolto della Parola di Dio e sulla pratica del discernimento. Eppure, la misericordia di Dio, Padre tenerissimo, ci consente ogni volta di purificare i cuori e di proseguire il cammino. Lo abbiamo riconosciuto iniziando la Seconda Sessione con una Veglia penitenziale, in cui abbiamo chiesto perdono dei nostri peccati, provandone vergogna, e innalzato la nostra intercessione per le vittime dei mali del mondo. Abbiamo chiamato per nome i nostri peccati: contro la pace, la creazione, i popoli indigeni, i migranti, i minori, le donne, i poveri, l'ascolto, la comunione. Questo ci ha fatto comprendere che la sinodalità esige pentimento e conversione. Nella celebrazione del sacramento della misericordia di Dio facciamo l'esperienza di essere incondizionatamente amati: la durezza dei cuori è vinta e ci si apre alla comunione. Per questo vogliamo essere una Chiesa misericordiosa, capace di condividere con tutti il perdono e la riconciliazione che vengono da Dio: pura grazia di cui non siamo padroni, ma solo testimoni.





L'unità come armonia

36. Il processo sinodale ha evidenziato che lo Spirito Santo costantemente suscita nel Popolo di Dio una grande varietà di carismi e ministeri. «Anche nell'edificazione del Corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i Suoi vari doni per l'utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11)» (LG 7). Ugualmente è emersa l'aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne. A tale riguardo, però, è stata espressa la tristezza provocata dalla mancata partecipazione di tanti membri del Popolo di Dio a questo cammino di rinnovamento ecclesiale e da una fatica diffusa nel vivere pienamente una sana relazionalità tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi.





Relazioni nuove

50. Lungo tutto il cammino del Sinodo e a tutte le latitudini è emersa la richiesta di una Chiesa più capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nelle famiglie, nelle comunità, tra tutti i Cristiani, tra gruppi sociali, tra le religioni, con la creazione. Molti hanno espresso la sorpresa di essere interpellati e la gioia di poter far sentire la loro voce nella comunità; non è mancato anche chi ha condiviso la sofferenza di sentirsi escluso o giudicato anche a causa della propria situazione matrimoniale, identità e sessualità. Il desiderio di relazioni più autentiche e significative non esprime soltanto l'aspirazione di appartenere a un gruppo coeso, ma corrisponde a una profonda consapevolezza di fede: la qualità evangelica dei rapporti comunitari è decisiva per la testimonianza che il Popolo di Dio è chiamato a rendere nella storia. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Le relazioni rinnovate dalla grazia e l'ospitalità offerta agli ultimi secondo l'insegnamento di Gesù sono il segno più eloquente dell'azione dello Spirito Santo nella comunità dei discepoli. Per essere una Chiesa sinodale è dunque necessaria una vera conversione relazionale. Dobbiamo di nuovo imparare dal Vangelo che la cura delle relazioni non è una strategia o lo strumento per una maggiore efficacia organizzativa, ma è il modo in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito. Quando le nostre relazioni, pur nella loro fragilità, fanno trasparire la grazia di Cristo, l'amore del Padre, la comunione dello Spirito, noi confessiamo con la vita la fede in Dio Trinità.



52. L'esigenza di conversione nelle relazioni riguarda inequivocabilmente quelle tra uomini e donne. Il dinamismo relazionale è iscritto nella nostra condizione di creature. La differenza sessuale costituisce la base della relazionalità umana. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Nel progetto di Dio questa differenza originaria non comporta disuguaglianza tra uomo e donna. Nella nuova creazione, essa viene riletta alla luce della dignità del Battesimo: «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,27-28). Come Cristiani siamo chiamati ad accogliere e rispettare, nei diversi modi e nei diversi contesti in cui si esprime, questa differenza che è dono di Dio e fonte di vita. Diamo testimonianza al Vangelo quando cerchiamo di vivere relazioni che rispettano l'uguale dignità e la reciprocità tra uomini e donne. Le ricorrenti espressioni di dolore e sofferenza da parte di donne di ogni regione e continente, sia laiche sia consacrate, durante il processo sinodale, rivelano quanto spesso non riusciamo a farlo.



In una pluralità di contesti

54. Trovano radice in questa dinamica i mali che affliggono il nostro mondo, a partire dalle guerre e dai conflitti armati, e dall'illusione che una pace giusta si possa ottenere con la forza delle armi. Altrettanto letale è la convinzione che tutto il creato, perfino le persone, possano essere sfruttati a piacimento per ricavarne profitto. Ne sono conseguenza le molte e diverse barriere che dividono le persone, anche nelle comunità cristiane, e limitano le possibilità di alcuni rispetto a quelle di cui godono altri: le disuguaglianze tra uomini e donne, il razzismo, la divisione in caste, la discriminazione delle persone con disabilità, la violazione dei diritti delle minoranze di ogni genere, la mancata disponibilità ad accogliere i migranti. Anche la relazione con la terra, nostra sorella e madre (cfr. LS 1), porta i segni di una frattura che mette a repentaglio la vita di innumerevoli comunità, in particolare nelle regioni più impoverite, se non di interi popoli e forse dell'umanità tutta. La chiusura più radicale e drammatica è quella nei confronti della stessa vita umana, che conduce allo scarto dei bambini, fin dal grembo materno, e degli anziani





Carismi, vocazioni e ministeri per la missione

60. In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione. Le Scritture attestano il ruolo di primo piano di molte donne nella storia della salvezza. A una donna, Maria di Magdala, è stato affidato il primo annuncio della Risurrezione; nel giorno di Pentecoste, nel Cenacolo era presente Maria, la Madre di Dio, insieme a molte altre donne che avevano seguito il Signore. È importante che i relativi passi della Scrittura trovino adeguato spazio all'interno dei lezionari liturgici. Alcuni snodi cruciali della storia della Chiesa confermano l'apporto essenziale di donne mosse dallo Spirito. Le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime testimoni della fede nelle famiglie. Sono attive nella vita delle piccole comunità cristiane e nelle Parrocchie; gestiscono scuole, ospedali e centri di accoglienza; sono a capo di iniziative di riconciliazione e di promozione della dignità umana e della giustizia sociale. Le donne contribuiscono alla ricerca teologica e sono presenti in posizioni di responsabilità nelle istituzioni legate alla Chiesa, nelle Curie diocesane e nella Curia Romana. Ci sono donne che svolgono ruoli di autorità o sono a capo di comunità.



Questa Assemblea invita a dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuate. Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo. Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta e occorre proseguire il discernimento a riguardo. L'Assemblea invita inoltre a prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche.





66. La missione coinvolge tutti i Battezzati. Il primo compito di Laici e Laiche è permeare e trasformare le realtà temporali con lo spirito del Vangelo (cfr. LG 31.33; AA 5-7). Il processo sinodale, sostenuto da uno stimolo di Papa Francesco (cfr. Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021), ha sollecitato le Chiese locali a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate. Non tutti i carismi devono essere configurati come ministeri, né tutti i Battezzati devono essere ministri, né tutti i ministeri devono essere istituiti. Perché un carisma sia configurato come ministero è necessario che la comunità identifichi una vera necessità pastorale, accompagnata da un discernimento realizzato dal Pastore insieme alla comunità sull'opportunità di creare un nuovo ministero. Come frutto di tale processo l'autorità competente assume la decisione. In una Chiesa sinodale missionaria, si sollecita la promozione di forme più numerose di ministeri laicali, che cioè non richiedono il sacramento dell'Ordine, non solo in ambito liturgico. Possono essere istituiti o non istituiti. Va anche avviata una riflessione su come affidare i ministeri laicali in un tempo in cui le persone si spostano da un luogo a un altro con crescente facilità, precisando tempi e ambiti del loro esercizio.





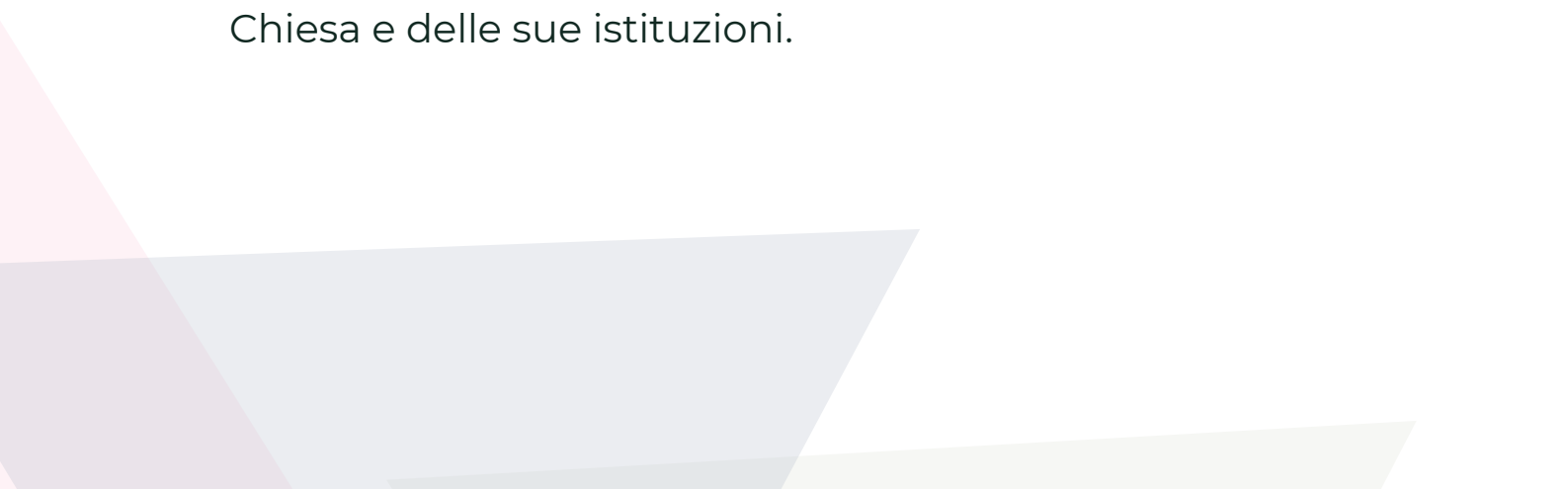
Insieme per la missione

76. A questi si affiancano ministeri non istituiti ritualmente, ma esercitati con stabilità su mandato dell'autorità competente, come, ad esempio, il ministero di coordinare una piccola comunità ecclesiale, di guidare la preghiera della comunità, di organizzare azioni caritative, ecc., che ammettono una grande varietà a seconda delle caratteristiche della comunità locale. Ne sono un esempio i catechisti che da sempre in molte regioni dell'Africa sono responsabili di comunità prive di Presbiteri. Anche se non esiste un rito prescritto, è opportuno rendere pubblico l'affidamento attraverso un mandato davanti alla comunità per favorirne l'effettivo riconoscimento. Esistono anche ministeri straordinari, come il ministero straordinario della comunione, la presidenza delle celebrazioni domenicali in attesa di Presbitero, l'amministrazione di alcuni sacramentali o altri. Gli ordinamenti canonici latino e orientale prevedono già che, in alcuni casi, i Fedeli laici, uomini o donne, possano essere anche ministri straordinari del Battesimo. Nell'ordinamento canonico latino, il Vescovo (con l'autorizzazione della Santa Sede) può delegare l'assistenza ai matrimoni a Fedeli laici, uomini o donne. Sulla base delle esigenze dei contesti locali, si valuti la possibilità di allargare e rendere stabili queste opportunità di esercizio ministeriale da parte di Fedeli laici. Infine, ci sono i servizi spontanei, che non hanno bisogno di ulteriori condizioni o riconoscimenti espliciti. Dimostrano che tutti i Fedeli, in vario modo, partecipano alla missione attraverso i loro doni e carismi.



77. Ai Fedeli laici, uomini e donne, occorre offrire maggiori opportunità di partecipazione, esplorando anche ulteriori forme di servizio e ministero in risposta alle esigenze pastorali del nostro tempo, in uno spirito di collaborazione e corresponsabilità differenziata. Dal processo sinodale emergono in particolare alcune esigenze concrete a cui dare risposta in modo adeguato ai diversi contesti:

- a) una più ampia partecipazione di Laici e Laiche ai processi di discernimento ecclesiale e a tutte le fasi dei processi decisionali (elaborazione e presa delle decisioni);
- b) un più ampio accesso di Laici e Laiche a posizioni di responsabilità nelle Diocesi e nelle istituzioni ecclesiastiche, compresi Seminari, Istituti e Facoltà teologiche, in linea con le disposizioni già esistenti;
- c) un maggiore riconoscimento e un più deciso sostegno alla vita e ai carismi di Consacrate e Consacrati e il loro impiego in posizioni di responsabilità ecclesiale;
- d) l'aumento del numero di Laici e Laiche qualificati che svolgono il ruolo di giudice nei processi canonici;
- e) un effettivo riconoscimento della dignità e il rispetto dei diritti di coloro che lavorano come dipendenti della Chiesa e delle sue istituzioni.



Trasparenza, rendiconto, valutazione

102. In particolare, in forme appropriate ai diversi contesti, pare necessario garantire quanto meno:

- a) un effettivo funzionamento dei Consigli degli affari economici;
- b) il coinvolgimento effettivo del Popolo di Dio, in particolare dei membri più competenti, nella pianificazione pastorale ed economica;
- c) la predisposizione e la pubblicazione (appropriata al contesto locale e con effettiva accessibilità) di un rendiconto economico annuale, per quanto possibile certificato da revisori esterni, che renda trasparente la gestione dei beni e delle risorse finanziarie della Chiesa e delle sue istituzioni;
- d) la predisposizione e la pubblicazione di un rendiconto annuale sullo svolgimento della missione, che comprenda anche una illustrazione delle iniziative intraprese in materia di safeguarding (tutela dei minori e delle persone vulnerabili) e di promozione dell'accesso di persone laiche a posizioni di autorità e della loro partecipazione ai processi decisionali, specificando la proporzione in rapporto al genere;
- e) procedure di valutazione periodica dello svolgimento di tutti i ministeri e incarichi all'interno della Chiesa.

Abbiamo bisogno di renderci conto che non si tratta di un impegno burocratico fine a se stesso, ma di uno sforzo comunicativo che si rivela un potente mezzo educativo in vista del cambiamento della cultura, oltre a permettere di dare maggiore visibilità a molte iniziative di valore che fanno capo alla Chiesa e alle sue istituzioni, che restano troppo spesso nascoste.

Sinodalità e organismi di partecipazione



106. Uguale attenzione richiede la composizione degli organismi di partecipazione, in modo da favorire un maggiore coinvolgimento delle donne, dei giovani e di coloro che vivono in condizioni di povertà o emarginazione. Inoltre, è fondamentale che in questi organismi siedano Battezzati impegnati nella testimonianza della fede nelle ordinarie realtà della vita e nelle dinamiche sociali, con una riconosciuta disposizione apostolica e missionaria, non solo persone impegnate nell'organizzazione della vita e dei servizi interni alla comunità. In questo modo il discernimento ecclesiale beneficerà di una maggiore apertura, capacità di analisi della realtà e pluralità di prospettive. Sulla base delle necessità dei diversi contesti, potrà essere opportuno prevedere la partecipazione di rappresentanti di altre Chiese e Comunioni cristiane, in analogia a quanto accade nell'Assemblea sinodale, o dei rappresentanti di altre religioni presenti sul territorio. Le Chiese locali e i loro raggruppamenti possono più facilmente indicare alcuni criteri per la composizione degli organismi di partecipazione appropriati a ciascun contesto.



Radicati e pellegrini

115. Il rapporto tra luogo e spazio suggerisce anche una riflessione sulla Chiesa come “casa”. Quando non è intesa come spazio chiuso, inaccessibile, da difendere a tutti i costi, l'immagine della casa evoca possibilità di accoglienza, di ospitalità e inclusione. Il creato stesso è casa comune, nella quale i membri dell'unica famiglia umana vivono con tutte le altre creature. Il nostro impegno, sorretto dallo Spirito, è far sì che la Chiesa sia percepita come casa accogliente, sacramento di incontro e di salvezza, scuola di comunione per tutti i figli e le figlie di Dio. La Chiesa è anche Popolo di Dio in cammino con Cristo, al cui interno ognuno è chiamato a essere pellegrino di speranza. Ne è segno la pratica tradizionale dei pellegrinaggi. La pietà popolare è uno dei luoghi di una Chiesa sinodale missionaria.





Formare un Popolo di discepoli missionari

143. Una delle richieste emerse con maggiore forza e da ogni parte lungo il processo sinodale è che la formazione sia integrale, continua e condivisa. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale) e comprendere esperienze concrete opportunamente accompagnate. Altrettanto marcata è stata l'insistenza sulla necessità di una formazione a cui prendano parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare. Ciò richiede la presenza di formatori idonei e competenti, capaci di confermare con la vita quanto trasmettono con la parola: solo così la formazione sarà realmente generativa e trasformativa. Non va trascurato, inoltre, il contributo che le discipline pedagogiche possono dare alla predisposizione di percorsi formativi ben mirati, attenti ai processi di apprendimento in età adulta e all'accompagnamento dei singoli e delle comunità. Dobbiamo dunque investire nella formazione dei formatori.





148. Lungo il processo sinodale, è stata ampiamente espressa la richiesta che i percorsi di discernimento e formazione dei Candidati al ministero ordinato siano configurati in stile sinodale. Significa che devono prevedere una presenza significativa di figure femminili, un inserimento nella vita quotidiana delle comunità e l'educazione a collaborare con tutti nella Chiesa e a praticare il discernimento ecclesiale. Ciò implica un investimento coraggioso di energie per la preparazione dei formatori. L'Assemblea chiede una revisione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* che recepisca le istanze maturate nel Sinodo, traducendole in indicazioni precise per una formazione alla sinodalità. I percorsi formativi sappiano destare nei candidati la passione per la missione ad gentes. Non meno necessaria è la formazione dei Vescovi, perché possano assumere sempre meglio la loro missione di comporre in unità i doni dello Spirito ed esercitare in stile sinodale l'autorità loro conferita. Lo stile sinodale della formazione implica che la dimensione ecumenica sia presente in tutti gli aspetti dei percorsi verso il ministero ordinato.

